DOPPIOZERO

Tempo penultimo

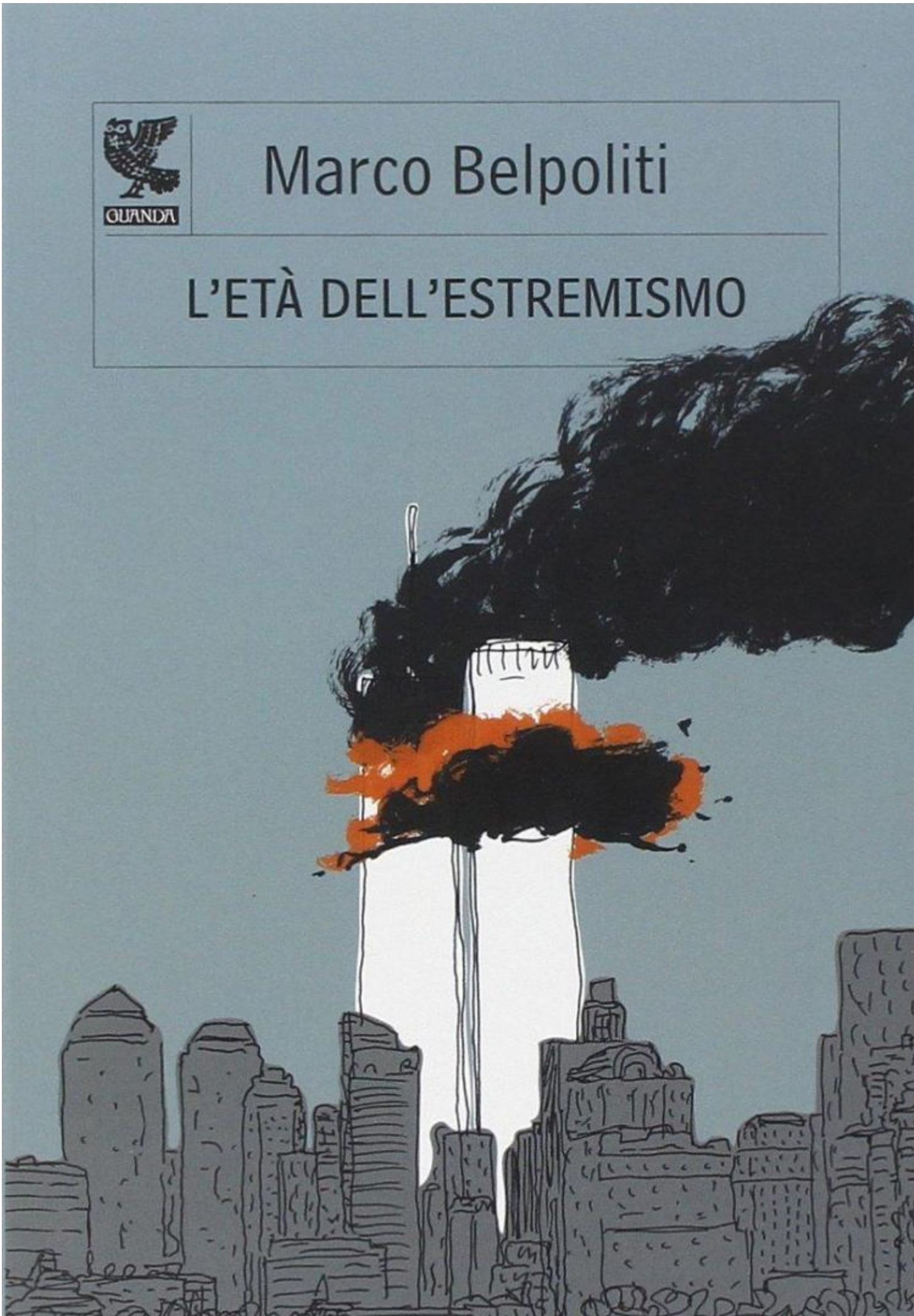
Marco Belpoliti
11 Settembre 2021

Sedici anni fa ho pubblicato un piccolo libretto intitolato Crolli *presso lâ??editore Einaudi. Riguardava la lettura di quanto era accaduto nellâ??arte e nella letteratura tra il 1989 e il 2001, anno dellâ??attacco alla Twin Towers di New York. Buona parte di quel testo Ã¨ stato poi incluso in un volume piÃ¹ ampio,* Lâ??etÃ dellâ??estremismo*, pubblicato da Guanda nel 2014, che conteneva una riflessione ulteriore su quanto era accaduto dopo il crollo delle Torri; ricercava le cause degli eventi accaduti allora nel periodo anteriore agli anni Ottanta sempre ponendo attenzione alla letteratura, allâ??arte e alla filosofia. Poi Ã¨ venuto un piccolo libro intitolato* Chi sono i terroristi suicidi? *(2017), che analizzava le vicende del terrorismo islamico, una raccolta di brevi interventi apparsi sulle pagine di â??doppiozeroâ?•. Tre anni dopo esplodeva la pandemia in Cina che si comunicava rapidamente al Vecchio Continente, agli USA e ai Paesi di tutto il mondo, nessuno escluso. In questo anno, il 2021, che ha giÃ compiuto il suo giro di boa intorno alla propria metÃ e sâ??avvia a terminare lasciando dietro di sÃ© una scia inquietante di problemi irrisolti, arriva la notizia della ripresa di Kabul da parte dei Talebani dopo il ritiro degli eserciti occidentali, che sostenevano la fragile democrazia afghana.*

La crisi dellâ??Occidente, la vittoria dellâ??Islam estremista, la fuga dallâ??Afghanistan degli eserciti della coalizione, si va a sommare alle paure e alle angosce create dal Covid. Siamo entrati nei tempi ultimi? Siamo in presenza di una costante e strisciante Apocalisse del vecchio mondo? Il disordine Ã¨ grande sotto il cielo e lâ??Europa si prepara ad affrontare una serie di problemi che sembrano a prima vista irrisolvibili: populismi, crisi della democrazia rappresentativa, enorme debito degli stati imposto dalla pandemia, eccetera. Per questo ho pensato di ripubblicare uno dei capitoli finali di Crolli*, dove Ã¨ evidenziato il concetto di â??apocatastasiâ?•, ovvero quella dei tempi penultimi. Un piccolo contributo per capire il senso della crisi in cui vi troviamo immersi ventâ??anni dopo quellâ??11 settembre.*

Una torre spirale, alta 600 metri, luminosissima, che protende il suo aculeo verso il cielo, e uno spazio della memoria che scende verso il basso, questo Ã¨ il progetto di Libeskind per Ground Zero. Lâ??architetto ha disegnato un vialetto pedonale sopraelevato dalla forma curvilinea, uno spazio per camminare intorno al luogo del ricordo: sul fondo il letto di roccia sul quale si appoggiavano le torri gemelle Ã¨ pensato come uno spazio spirituale e insieme come una struttura ingegneristica per tenere a bada il fiume Hudson. LÃ¬, dopo lo sgombero delle macerie, resiste la grande muraglia mutilata, muro del pianto, architettura e forma naturale, basamento architettonico e roccia viva. Sotto corrono i treni PATH che, come ha scritto Libeskind nella sua relazione progettuale, collegano il passato col futuro. Il museo delle Torri Ã¨ situato allâ??epicentro del sito ed Ã¨ lâ??ingresso principale a Ground Zero; sotto ancora, câ??Ã¨ il piede simbolico dellâ??intera costruzione, il suo sacrario. Per commemorare le 3.000 vite perdute, lâ??architetto ha creato due spazi pubblici: il Parco degli Eroi e il Cuneo di Luce. Ancora la luce per disegnare la speranza: â??Lâ??11 settembre di ogni anno, tra le 8,46 del mattino e le 10.28, quando crollÃ² la seconda torre, il sole splenderÃ senza ombra in un perpetuo tributo allâ??altruismo e al coraggioâ?•. Lâ??apocalisse non indica solo il tempo della fine, câ??Ã¨ anche un altro tempo, un tempo successivo o, se vogliamo, un tempo penultimo.

La parola â??apocalisseâ?• Ã¨ oggi abusata. Dopo la caduta delle Torri molti hanno parlato di apocalisse nel senso di â??fine del mondoâ?•, o almeno di un mondo, quello dominato dalla superpotenza americana, lâ??unica rimasta dopo il crollo del Muro di Berlino. Il significato etimologico della parola Ã¨ â??rivelazioneâ?•. In origine lâ??apocalittica era infatti un genere letterario diffuso nel giudaismo due secoli prima della nascita di Cristo, ma ancora presente nei testi cristiani per almeno altri due o tre secoli dopo lâ??espansione della nuova religione nel bacino del Mediterraneo. Nei testi dellâ??Antico Testamento, in particolare in alcuni libri apocrifi, si parla della rivelazione di cose ultime, di premonizioni sul futuro, come nellâ??Apocalisse di San Giovanni. Nelle sue sette lettere alle chiese cristiane dellâ??Asia lâ??Apostolo ammonisce e consola i fedeli circa la situazione difficile dei tempi presenti, ma anche descrive la visione del giudizio finale e annuncia una nuova creazione. Si tratta di un libro ricco di simboli che ha influenzato la letteratura successiva. La fine Ã¨ presentata come una catastrofe cosmica.


QUANDA
Marco Belpoliti
L'ETÀ DELL'ESTREMISMO

Di secolo in secolo la tentazione di descrivere questa fine prendendo spunto da ciÃ² che accade Ã¨ molto forte. Ma come ha notato piÃ¹ di un autore, nella nostra epoca lâ??apocalisse ha la caratteristica di qualcosa che non â??finisce di finireâ?•. Una fine prolungata Ã¨ ancora una fine? Lâ??apocalisse contiene anche un altro aspetto: lâ??attesa spasmodica della fine e insieme quella del cambiamento totale, della palingenesi. Esiste anche unâ??apocalisse rivoluzionaria, quella dei â??fanatici dellâ??Apocalisseâ?•, come li ha definiti Norman Cohn alla fine degli anni Cinquanta: giacomiti, anabattisti, taboriti, di cui i terroristi della seconda metÃ del XX secolo e dellâ??inizio del XXI sono certamente, in modo differente, gli eredi ideali. Non ho intenzione di ripercorrere qui questo filone religioso e politico. Voglio solo ricordare che accanto allâ??apocalittica, le cui difficoltÃ e aporie esegetiche non sono certo piccole, come hanno spiegato i teologi protestanti del Novecento, câ??Ã¨ anche unâ??altra figura, molto meno nota ma altrettanto importante: lâ?? *apocatastasi*.

Lâ??apocatastasi Ã¨ letteralmente la reintegrazione, alla fine dei tempi, di ogni cosa creata. Ã? la restituzione o il ristabilimento dellâ??universo. Nelle filosofie greche dellâ??etÃ ellenistica, lâ??apocatastasi era legata allâ??idea di un tempo ciclico. Nel Nuovo Testamento indica invece lâ??idea di una nuova creazione messianica. Walter Benjamin ne parla nelle sue opere, riprendendo lâ??antico significato ebraico del termine, tenuto in vita dagli studiosi della mistica ebraica. Il cristianesimo ha invece condannato la dottrina dellâ??apocatastasi, lâ??ha respinta alla stregua di una dottrina ereticale. Il teologo che lâ??ha invece inclusa nel suo sistema filosofico Ã¨ Origene, nel terzo secolo dopo Cristo. Origene, mancato padre della Chiesa, sostiene la riconciliazione dellâ??intera creazione con Dio, compresi Satana e la morte. Egli parla di ritorno allo stato iniziale, prima della caduta e del male. Nellâ??interpretazione dellâ??apocatastasi di Origene emerge un tema molto interessante per leggere lâ??epoca in cui viviamo: quella del â??tempo penultimoâ?•. Il tempo in cui ci troviamo non Ã¨ infatti lâ??ultimo, non Ã¨ il tempo della fine â?? della storia, dellâ??uomo, della civiltÃ â??, quanto piuttosto, come Ã¨ stato detto, â??un tempo della fine che non finisce di finireâ?•. Con Origene possiamo pensarlo come un â??tempo penultimoâ?•, un tempo opportuno, un tempo necessario, in cui anche lâ??apocalisse dellâ??11 settembre sâ??iscrive come possibilitÃ e non solo come distruzione totale.

I filosofi contemporanei si sono posti da tempo il problema del perchÃ© il progresso moderno si volga in catastrofe, e si sono risposti ribadendo il duplice significato del termine â??catastrofeâ?•: da un lato esso significa â??svolgere sino alla fineâ?•, â??terminareâ?•, da cui deriva il significato di sconvolgimento, di totale disastro, comunemente attribuito alla parola. Ma câ??Ã¨ anche un altro significato: rivolgimento, cambiamento di direzione. Catastrofe come â??svoltaâ?•, ovvero come trasformazione, metamorfosi.

Allâ??inizio degli anni Ottanta RenÃ© Thom e altri studiosi di scienza hanno messo in luce con la â??teoria delle catastrofiâ?• il significato di cambiamento di forma che Ã¨ implicito nellâ??improvvisa trasformazione. La catastrofe Ã¨ da loro intesa come â??una transizione discontinua che si verifica quando un sistema dispone di piÃ¹ di uno stato stabile, o puÃ² seguire piÃ¹ di un cammino di trasformazioneâ?•. In questo quadro concettuale, essa si presenta come un â??saltoâ?• da uno stato allâ??altro, da un cammino a un altro. Gli scienziati contemporanei si occupano prevalentemente di sistemi fisici e biologici, ma il problema si pone anche per sistemi diversamente complessi come le societÃ umane. In questa prospettiva la catastrofe non ha il significato di fine, bensÃ¬ di mutamento di forma, di riadattamento. La sua unica caratteristica fissa Ã¨ semmai la sua irreversibilitÃ . Nella transizione catastrofica prevale la discontinuitÃ , scrivono Woodcock e Davis, in *La teoria delle catastrofi* (Garzanti), â??non perchÃ© manchino stati o percorsi intermedi, ma perchÃ© nessuno di essi Ã¨ stabile: il passaggio dallo stato o dal cambiamento iniziale a quello finale ha una

durata molto breve rispetto al tempo necessario negli stati stabiliâ?•.

Il suggerimento che viene da queste teorie, che scaturiscono dallo studio della linguistica e dei sistemi informatici, Ã¨ di assumere un paradigma dinamico per leggere gli avvenimenti degli ultimi decenni, per cui ogni struttura, da un grattacielo a una societÃ finanziaria, da una neonata nazione a un antico impero, Ã¨ definita da uno stato di maggiore o minore equilibrio. LÃ dove lâ??equilibrio Ã¨ minore, a causa di un punto di indeterminazione, Ã¨ probabile che si verifichi un improvviso cambiamento di forma. Questo evento non va inteso, suggerisce uno scienziato come Ilâ??ja Prigogine, lo studioso della termodinamica di non equilibrio, Premio Nobel nel 1977, come un passaggio dallâ??ordine al disordine ma come uno stato di ordine fluttuante, o per fluttuazione, da cui emerge ciÃ² che noi chiamiamo il â??nuovoâ?•. LÃ dove avviene il cambiamento di stato, o catastrofe, il sistema â??sceglieâ?• tra diverse possibilitÃ e nessun sistema Ã¨ stabile, ma soggetto a continue trasformazioni: la sua Ã¨ â??una storia senza fineâ?•.

In uno dei suoi icastici passaggi, con la sapienza che Ã¨ propria della letteratura, Milan Kundera ha scritto nellâ??*Insostenibile leggerezza dellâ??essere* (Adelphi) che prima di essere dimenticati, â??verremo trasformati in *kitsch*. Il *kitsch* Ã¨ la stazione tra lâ??essere e lâ??oblioâ?•. Possiamo pensare che lâ??arte e la letteratura dellâ??ultimo decennio hanno cercato di impedire proprio questo, sfidando le leggi dellâ??estetica e del sentimentalismo che ci stavano trascinando inesorabilmente verso il *kitsch.*

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO